

trollare le mie affermazioni programmatiche di stassera, veda il *cartone* di circa 700 pagine, in cui ho relegato i miei scritti, eccettuati gli articoli di giornale, fino a tutto il 1929 e che ho donato alla Biblioteca Comunale di Bologna. E chi vuol sorridere, padrone. Per mio conto, un gesto di disdegno o un sorriso di compatimento non sono nè una prova nè una confutazione. La vitalità dell'Idea sorpassa le contingenze e le volontà degli uomini » (pag. 53-54).

Siro Contri non dubita del suo trionfo, anche perchè, alla sua conferenza (leggiamo nella prefazione), il pubblico « era quanto mai rappresentativo ». C'era il prof. Pericle Ducati, dell'Università di Bologna, professori, ecclesiastici e religiosi... « C'era anche — nota egli — il mio barbiere, il signor Gioacchino, il quale dice, e mostra, di averci pure lui capito qualche cosa » (pag. 5)!

Basta. Senza commenti.

Attendiamo, piuttosto, la nuova Enciclopedia filosofica che, in un foglietto-*réclame* il Contri annuncia con queste parole: « Il punto di partenza della nostra enciclopedia è dato dal complesso del senso comune allo stadio di persona adulta e dotata di una cultura intellettuale e morale quale può possedere un buon contadino » (la sottolineatura è dell'autore).

Quasi vien voglia di augurarci che il Contri, più che in Circoli di Cultura, parli in un Circolo... d'agricoltura!

Mons. FRANCESCO OLGATI

### III.

## A PROPOSITO DEL VOLUME DEL PADOVANI SUL GIOBERTI

Un certo Maturi ha pubblicato nella « Nuova Rivista Storica » (novembre-dicembre 1929, pp. 694-95) una recensione del lavoro del Padovani su V. Gioberti ed il Cattolicesimo. La lettura di quella recensione è la più spassosa che possa darsi, perchè è un indice di quale misura e grado di cultura filosofica hanno certuni, che farebbero bene a starsene zitti.

Finora il volume del Padovani era stato accusato di essere l'opera di uno studioso intransigente, retrogrado e gesuitico. Il M. invece accusa il Padovani di eresia, di modernismo, e lo mette in compagnia col Buonaiuti. Il Padovani non avrebbe neppure intravvista la vera natura del Cattolicesimo, della Chiesa, la quale sarebbe una *posizione centrista*, una via di mezzo, un sincretismo tra il *mondo* e l'*eresia*, dove l'*eresia* di destra sarebbe rappresentata, p. es., dal Buonaiuti, mentre il mondo, l'ala sinistra, è rappresentata da Gioberti. La Chiesa Cattolica « è extramondana e mondana insieme »; essa « non esita a mondanizzarsi in parte, per realizzare almeno un programma cristiano minimo ». Curiosa idea questa che il M. si fa della Chiesa Cattolica.

Invece giustamente il Padovani dimostra che il Cattolicesimo si caratterizza per il suo fine trascendente (la vita soprannaturale), onde il suo fondamentale ascetismo; ma il fine del Cattolicesimo è realizzato caritativamente in mezzo agli uomini per salvarli (nel mondo), onde la sua pratica ed apparente mondanità — a differenza dell'egoistico e del negativo ed infecondo ascetismo non cattolico (indiano, schopenhaueriano, ecc.). Senonchè questa non è



una via di mezzo tra mondo e sopramondo; perché il mondo è solo un *mezzo*, mentre il sopramondo è il *fine*. Pertanto resta immutato nel Cattolicesimo il fondamentale carattere ascetico ed apostolico del Cristianesimo primitivo, ossia del Vangelo di Gesù Cristo nella Chiesa posteriore, medievale, gesuitica.

Il M. ritiene il saggio del Padovani non originale, nè per quanto concerne l'interpretazione, nè per quanto si riferisce alla documentazione del pensiero giobertiano. Ma, per ciò che riguarda il punto di vista o la interpretazione o la conclusione dell'opera, che cosa di nuovo può pretendere il M., quando il Padovani parte da quella concezione tradizionale del Cattolicesimo (che ogni interpretazione storica integralmente cattolica naturalmente presuppone) ed è, essenzialmente, perfetta da venti secoli? Il Padovani ha preso per punto di partenza il Cattolicesimo di Cristo e della Chiesa Cattolica e ha giudicato il Gioberti precisamente da questo punto di vista. Se ha ripetuto le accuse fatte da quasi un secolo al Gioberti dai cattolici, ciò dimostra che almeno non è fondata l'accusa di eresia che, come più sopra abbiamo ricordato, il Maturi gli muove.

Per quanto riguarda poi la documentazione, il Padovani non aveva alcuna intenzione — e anzi lo ha dichiarato — di scoprire alcunchè di nuovo intorno al Gioberti. Il Padovani è un cultore di filosofia, non uno storico, e nemmeno un ricercatore di documenti; egli si è proposto di ricostruire il pensiero del Gioberti sulle fonti migliori dell'una o dell'altra sponda, Idealisti e Gesuiti; per questa via è riuscito a *dimostrare* l'opposizione radicale del pensiero del Gioberti col pensiero cattolico; compito non di piccola importanza, data l'importanza storica del Gioberti nella cultura e civiltà dell'Italia moderna. Interessante è da rilevarsi la convergenza dell'interpretazione razionalistica, idealistica (Saitta ed altri) con quella cattolica, gesuitica (il Padovani), contro la comune vieta interpretazione di un Gioberti platonico-cattolico.

A mostrare la poca serietà del M. basta poi osservare che il Cretineau-Joly, del quale il Padovani si è giovato, non può essere posto tra i « *migliori storici Gesuiti* », perchè non è mai stato Gesuita in vita sua! Che « la minuta narrazione della polemica tra Gioberti e i Gesuiti », oltre al « dottissimo articolo del Padre Monti, S. J. », è stata dal Padovani documentata direttamente ed ampiamente nelle opere fondamentali dei padri Taparelli d'Azeglio, F. Pellico, C. M. Curci, per tacere del resto; della *Divinazione* di quest'ultimo, due volumi e parecchie centinaia di pagine, è data persino un'analisi logica in appendice. È poi da notarsi che è alquanto diverso dal giudizio del M. il giudizio che del modesto lavoro del Padovani ha dato, non dico la stampa cattolica, ma l'altra; come sarebbe, p. e., tanto per citarne uno, il caso della mondiale *Revue de l'histoire des religions*, la quale, per spirito laico, razionalista, massonico, protestante, può sostenere il confronto con la *Nuova Rivista storica*, e che così ha la bontà di giudicare lo stesso lavoro del Padovani (settembre-ottobre 1927): « que ce très important ouvrage... a la valeur d'une page d'histoire religieuse fermement écrite... Depuis le livre de Gentile sur Rosmini et Gioberti, il ne nous paraît pas que des lumières aussi neuves aient été projetées sur l'histoire religieuse du Risorgimento et la philosophie de ses spirituels ».

Dott. LEONIDA BIANCHI